

Presentazione

Paolo Mastandrea

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Il motivo primo di questo incontro si identifica col suo scopo: riunire insieme e far dialogare studiosi di svariati campi disciplinari e formazione disomogenea, però portati a condividere un giudizio ampiamente positivo sulla cosiddetta 'rivoluzione informatica' che ha investito ogni tipo di ricerca storico-letteraria e di indagine sui testi: un'evenienza che ha prodotto vantaggi enormi nelle nostre pratiche professionali, ma insieme ha costretto a rivedere metodologie solide e schemi di pensiero rigidi; trovando concentrati in taluni ambienti accademici - parliamo delle aree umanistiche - durevoli atteggiamenti di preconetto, di sospetto, quasi di insofferenza verso una novità ingrata. Ora che le prime classi dei 'nativi digitali' hanno concluso il loro ciclo di studio fino al dottorato, è il momento di tracciare un bilancio (e mi scuso in anticipo per alcuni non evitabili ricordi autobiografici), ma soprattutto di indicare le prospettive. Ci proponiamo di espandere risorse spesso già elaborate e realizzate nel corso degli ultimi decenni, perciò lo sviluppo degli archivi digitali e dei sistemi d'interrogazione, con relativa suite di applicativi, seguirà strade e orientamenti diversi, ma al fine unico di portare al massimo livello l'efficacia dell'indagine intertestuale computerizzata: dobbiamo capire se il modello è esportabile. Il nostro lavoro è comunque rivolto a una platea 'globale', senza limiti geografici e linguistici, destinato a prevedibili ricadute favorevoli sulla metodologia didattica - superiore oltre che universitaria.

Fin dalle mie aurorali esperienze con la videoscrittura, il word-processing e il PC, a metà degli anni '80, ho creduto di intuire - non ero il solo, ovviamente - l'opportunità di poter accelerare al massimo qualsiasi ricerca verbale sui testi grazie a sistemi appositi di interrogazione che agivano su caratteri 'virtuali'; i *thesauri* elettronici raccoglievano insieme opere letterarie di epoca classica e postclassica, medievale e moderna, aprendo orizzonti imprevisi al tradizionale lavoro di analisi ed esegesi degli specialisti. Pur nell'impatto di un'innovazione tecnologica piovuta quasi d'improvviso sul tavolo di ogni studioso e studente di *humanities*, la facilità gratuita insieme alla leggerezza di esecuzione delle indagini anche più complesse - prima di allora sconsigliate anzitutto dai costi umani della fatica, dalla dismisura tra sforzi compiuti e risultati ottenuti: problemi ora risolti dalle macchine - modificavano d'un tratto le pratiche della ricerca.

La critica letteraria in Italia, che nella prima parte del novecento aveva assecondato volentieri tutte le istanze dell'estetica idealistica, salvo poi rincorrere dopo la morte di Croce qualunque moda venisse d'oltralpe, era finalmente pronta ad accogliere senza timore la nazionalistica esortazione alle concordanze di Contini, possedendo ormai strumenti interpretativi di estrema precisione e inimmaginabile potenza. A partire dagli anni '90 la consultazione dei CD-ROM del TLG, del PHI, della LIZ ecc., come più tardi l'accesso diretto ai grandi *corpora* trasferiti sulla rete web, si è via via imposta come pratica necessaria in ogni nostro campo disciplinare – pur tra le remore estenuanti e le resistenze passive cui accennavo.

Se veniamo all'oggi, uno dei benefici dell'informatica, e certo non l'ultimo, è di aver ridotto il solco fra scienziati e letterati che lungo un secolo si era invece allargato pericolosamente. La tecnologia digitale, mentre velocizza oltremodo le procedure d'indagine, incide pure in silenzio sulle abitudini dei ricercatori, portandoli a sperimentare nuove metodiche, semplicemente a mettere il naso dove era difficoltoso arrivare, semmai a provare quel piacere unico che deriva dalle scoperte casuali e si chiama 'serendipità'.

Ciò tuttavia non intacca la sostanza né altera i contenuti dell'insegnamento e della trasmissione del sapere come sono stabiliti da sempre nella prassi accademica; nessun serio conflitto epistemologico sorge a insidiare le basi istituzionali delle vetuste, gloriose materie. La ricerca nei più vari campi delle scienze umane, dalla linguistica all'archeologia, dagli studi letterari a quelli storici, filosofici, giuridici, artistici, musicali e così via, può servirsi di sofisticate risorse digitali; proprio da connubi (talora, semmai, da incontri poco più che casuali) fra *scienziati* e *umanisti*, al fine di individuare nel corso delle rispettive indagini ogni forma di automatismo utilmente trattabile con mezzi elettronici, sono venute spinte all'impiego competente degli strumenti, senza che in alcun modo fossero toccate le basi delle discipline specifiche che se ne avvalgono.

Qualunque *testo* (non solo letterario, non solo antico, non solo scritto in greco o in latino) è privo di senso fuori da una realtà storica, cioè da un *contesto* documentale; di qui un'esigenza per noi prioritaria di mettere a frutto nei singoli campi le risorse telematiche comuni, di accedere contemporaneamente a tutte le biblioteche e archivi digitali: nella forma non solo di strumenti tecnici funzionali, ma di prodotti di metodi euristici elaborati e dunque di universale avanzamento scientifico. Per quanto ci riguarda, è auspicabile si sviluppino attività di *digital studies* che sappiano compiere esplorazioni sull'intero sistema letterario nella prospettiva dello sviluppo storico, al fine di individuare le caratteristiche morfologiche dei singoli testi. La peculiarità dell'Informatica umanistica può allora indicarsi in una *variazione di scala* dei problemi affrontabili e risolvibili con l'applicazione delle sue metodiche; per fare un esempio, se la filologia tradizionale abilita a uno studio fine del dettato formulare presente in uno o più esametri di Omero o di Virgilio, la macchina permette in tempi

brevissimi il reperimento e l'esame di tutte le formule ricorrenti nei poemi epici fino a Nonno e Corippo; ancora, un'indagine intertestuale su qualsiasi campo linguistico-letterario (greco o latino, italiano o inglese o persiano) oggi si effettua con una rapidità di esecuzione e una certezza di risultato inimmaginabili, di modo che il critico è posto in grado di affrontare problemi di analisi fine sopra repertori documentali che trova preselezionati e ordinati sullo schermo.

A monte c'è sempre l'esigenza di una base oggettiva e sicura di conoscenza dei dati che può farsi risalire all'insegnamento della *Quellenforschung* positivista; e per tale via, facendo tesoro della necessaria distinzione tra riprese formali e raffronti tematici che da un'opera all'altra si trasmettono con modalità cui far corrispondere strumenti di lavoro almeno in parte diversi, sarà possibile riannodare il legame tra studio letterario e metodo scientifico. Certo è latente il rischio di perdere in profondità ciò che si guadagna in estensione, ma l'eventuale smarrimento di dettagli è comunque ben ricompensato dall'ampiezza dell'angolo visuale, oltre che dalla raggiunta concordia negli scopi (da sempre apparsa vantaggiosa, e ormai irrinunciabile) tra informazione tecnologica e sapere *umanistico* – cioè rivolto, se ci si perdona l'enfasi, all'interesse primario dell'umanità.

La scelta di campo a favore della filologia digitale, cioè dell'analisi dei dati su base 'quantitativa', si configura come un guardare avanti con fiducia collettiva, così sottraendo definitivamente la disciplina ai soggettivismi di ogni estetica idealistica o altrimenti ideologica; agli esclusivismi pregiudiziali di chi valuta la *critica del testo* (cioè l'attività individuale volta alla sua 'costituzione') esercizio poizore e sublime rispetto alla ricerca il minimo elemento per descrivere la 'storia della tradizione'. Non ho mai cessato di pensare che l'ordine della dittologia dei termini nel titolo scelto da Giorgio Pasquali¹ fosse casuale. Muovendo così i giovani a rifondare nella nostra inquieta cosmopoli la *New Republic of Letters* di cui parla in un suo bel libro Jerome McGann.²

Dati i tempi dilatati della stampa di questi Atti, che giunge al traguardo più di tre anni dopo il Convegno, i partecipanti hanno potuto sfruttare le pagine finali del volume per aggiungere eventuali dati di informazione ulteriore o di bibliografia recente. D'altro lato, è la stessa dinamicità delle edizioni e degli archivi online ove i materiali di cui si parla qui sono solitamente presentati che ci fa rimandare i lettori alla consultazione diretta dei singoli siti.

1 Pasquali, Giorgio [1934] (1952). *Storia della tradizione e critica del testo*. Firenze: Le Monnier.

2 McGann, Jerome (2014). *A New Republic of Letters. Memory and Scholarship in the Age of Digital Reproduction*. Cambridge (USA): Harvard University Press.

